

Haiti Intervista ai volontari ticinesi dopo il terremoto

«C'è bisogno di acqua potabile, cibo, medicinali e tendoni»

di Gioele Anni

Sono le otto e mezza del mattino ad Haiti, sabato 14 agosto, quando la terra trema. Ogni secondo è impresso nella mente di Maria Laura e Sebastiano Pron, i volontari ticinesi che insieme a Francisco Fabres seguono sull'isola il progetto di sviluppo della diocesi di Lugano. «Abbiamo sentito questo rumore di fondo, pensavamo fosse un grande camion di passaggio. La terra trema sotto i piedi, d'improvviso realizza: è un terremoto. «Usciamo! Usciamo!» e ci precipitiamo fuori di casa». Maria Laura rivive quei momenti terribili: «Ricordo il senso fortissimo di nausea, perché il nostro sistema dell'equilibrio non riesce a orientarsi». Il sisma che ha colpito la zona a sud-ovest di Haiti ha avuto una magnitudo di 7.2 gradi nella scala Richter. Le ultime stime parlano di oltre 2.200 morti e più di 12mila feriti. I ticinesi risiedono a Paillant, un villaggio a una cinquantina di chilometri dall'epicentro del sisma. La loro casa è rimasta in piedi, così come le altre strutture della zona. Ma basta spostarsi poco più a sud per incontrare villaggi devastati ed edifici in rovina. E come se non bastasse, tra lunedì e martedì è transitata sull'isola la tempesta tropicale Grace. «Chi aveva ancora una casa», spiega Sebastiano, «ha potuto mettersi al riparo. Ma molte persone sono rimaste all'addiaccio per ore, sotto la pioggia scrosciante». I coniugi Pron spiegano come si è attivata la macchina dei soccorsi. «Il territorio qui è montuoso, le strade non sono asfaltate. La Protezione Civile ha fatto un primo censimento dei danni ma non riesce ancora ad avere un quadro completo». Il ricordo corre al 2010, l'anno in



L'Asile, Dipartimento di Nippes. La casa parrocchiale, una volta a due piani, è crollata su se stessa.

cui la terra tremò nella capitale Port Au Prince. «La situazione è completamente diversa. Il sisma in città uccise molte più persone - si stima circa 230mila - ma paradossalmente era più facile individuare i danni e destinare gli aiuti». Le regioni colpite oggi sono quelle del Nippes (su cui si estende la diocesi di Anse-à-Veau-Miragoâne gemellata con Lugano), del Sud e del Grand'Anse. «Qui lo Stato» prosegue Sebastiano «è praticamente assente. Sono invece ben radicate le chiese, sia la cattolica che le comunità riformate: sacerdoti e pastori diventano punti di riferimento e i cittadini si rivolgono a loro». Nel corso della settimana, Sebastiano e Maria Laura si sono spostati con il loro pick-up per raggiungere la città di L'Asile e gli altri centri più colpiti: «C'è bisogno di acqua potabile, cibo, medicinali e tendoni. Le Ong internazionali cominciano ad arrivare, noi

stessi abbiamo incontrato alcuni cooperanti. Ma le strade impervie rendono difficile i trasporti. E alcuni villaggi, a cui si giunge solamente a piedi, restano quasi esclusi dalle operazioni di soccorso». Non c'è pace ad Haiti, dove le disgrazie sembrano arrivare in serie. In uno dei Paesi più poveri al mondo, le tensioni sociali hanno portato nel mese di luglio all'assassinio del Presidente Jovenel Moïse. Nella capitale Port Au Prince spadroneggiano le gang, mentre il nuovo primo ministro Ariel Henry, in carica da circa un mese, deve subito fare i conti con una nuova emergenza. Dopo il terremoto del 2010, nulla è cambiato? Per i coniugi Pron, in realtà, dei passi avanti ci sono stati. «In questi anni, chi ha potuto ha costruito le case seguendo le regole antisismiche. Però c'è un grosso problema: una sola stanzetta costruita «a norma» costa come mini-

mo intorno ai 2000 dollari americani. Bisogna comprare il cemento e il ferro per «armare» la struttura, entrambi molto costosi. E lo stipendio medio, qui, si aggira sui 30 dollari al mese...». Non è insomma la volontà che manca al popolo haitiano: sono le condizioni di vita a essere strutturalmente difficili. E quali conseguenze ci saranno per la missione ticinese? «Un 20% delle strutture in cui operiamo», spiegano Maria Laura e Sebastiano, «sono inagibili. Dovremmo spostare alcuni appuntamenti previsti a settembre, altri incontri li faremo all'aperto. Le nostre attività di sviluppo nell'ambito dell'educazione e della salute, tuttavia, restano fondamentali: una volta che le persone acquisiscono una formazione, nessun terremoto o ciclone può spazzarla via». Un'attività a lungo termine, di cui Haiti ha e avrà sempre più bisogno.

L'appello del vescovo mons. Valerio Lazzeri

La travagliata terra di Haiti ha tremato ancora! Questa volta, a essere colpita è stata soprattutto la zona in cui noi, come diocesi di Lugano, siamo presenti dal 2017 con un progetto per favorire il miglioramento dell'educazione nelle scuole. La diocesi nostra sorella di Anse à Veau-Miragoâne, nel Nippes, sabato mattina è stata scossa fortemente. Ho sentito i nostri missionari laggiù e stanno bene e possono adesso dedicarsi a conoscere i reali danni e le necessità più urgenti. Il progetto diocesano di collaborazione missionaria continua secondo il piano previsto. I media ci informano che i morti del terremoto sono circa 2000, i feriti diverse migliaia e le costruzioni distrutte decine di migliaia. Di fronte a questa nuova tragedia per le nostre sorelle e i nostri fratelli haitiani non possiamo rimanere insensibili. Facciamo giungere a tutti loro il nostro affetto e la partecipazione al dolore di chi ha perso familiari, colleghi e amici, casa, scuola, chiesa. La condivisione non può fermarsi ai sentimenti, pur nobili, ma deve sfociare in gesti concreti di carità e di fratellanza. Per questo invito ognuno ad aprire una volta di più il proprio cuore per ridare speranza a un popolo troppo spesso colpito da eventi tragici. Incoraggio singoli e comunità a un gesto solidale, per dare, come Chiesa che è a Lugano, un segno corrispondente alla speranza che annunciamo e che vogliamo sostenere in tutti. «Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). Camminare insieme a volte è difficile, ma insieme possiamo andare lontano: non lasciamo soli questi fratelli e queste sorelle, con i quali abbiamo scelto di vivere un tratto di cammino! Le offerte vanno indirizzate alla Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana (CMSI) conto postale 69-868-6 (IBAN CH21 0900 0000 6900 0868 6) con la causale terremoto Haiti. Eventuali raccolte parrocchiali non dovranno sovrapporsi a collette già previste dal calendario. So per esperienza che il cuore della nostra gente è grande: per questo confido nella generosità di tutti voi. Grazie a nome di chi aiuterete! Vi assicuro che la Conferenza Missionaria, sentito il mio parere e in accordo con la Chiesa locale e i nostri missionari, valuterà il modo migliore per gestire le offerte raccolte.

Lugano Il 30 e 31 agosto un convegno proposto dall'Istituto ReTe

Alla FTL si dibatte su «Religioni e violenza»: una questione drammaticamente attuale

di Silvia Guggiari

Si terrà il 30 e 31 agosto il convegno dal titolo «Religioni e violenza» proposto dall'Istituto ReTe della Facoltà di Teologia di Lugano. Il tema del convegno, come ci conferma il direttore dell'Istituto, il **prof. Adriano Fabris (foto)**, sarà affrontato dal punto di vista storico, ma anche e soprattutto, da differenti prospettive confessionali. Al dibattito parteciperanno importanti specialisti dell'ambito che cercheranno di comprendere le ragioni che nel passato hanno scatenato conflitti e quale sia oggi la possibilità di promuovere un dialogo interreligioso costruttivo.

Prof. Fabris, la cronaca di questi giorni ci mostra quanto sia attuale

il legame tra le religioni e violenza. Lo è purtroppo ancora molto. Basti vedere le scene terribili provenienti dall'Afghanistan. Basti pensare a ciò che sta avvenendo in molte parti dell'Africa. Basti accorgersi di come i fondamentalismi religiosi spesso prendono il sopravvento. Purtroppo si tratta di una questione che non ci riusciamo a lasciare alle spalle. Sappiamo, e lo verifichiamo nell'attività di tanti credenti, che l'ispirazione religiosa è uno dei motori della convivenza pacifica tra gli esseri umani. Il perché lo capiamo analizzando i principi base di tutte le religioni. In tutte le religioni il rapporto corretto con Dio, o con una sfera divina, è la condizione di un rapporto corretto e buono fra gli esseri umani.

Purtroppo fin troppo spesso è accaduto nella storia, e sta accadendo ancora oggi, che un'interpretazione umana, troppo umana del religioso distorca questo messaggio. E le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, in tante parti del mondo. Ma in tal modo si finisce per attribuire a un comando di Dio ciò che è solo l'essere umano a volere: per motivi egoistici; per esercitare un potere su altri esseri umani. Bisogna fare chiarezza su tutto questo. Il nostro convegno ci proverà.

Quali aspetti verranno affrontati? Chi saranno i relatori?

Verranno affrontati soprattutto i rischi di violenza connessi alle religioni monoteistiche principali. Ci sarà un approfondimento del legame tra



idolatria e violenza nella Scrittura ebraica compiuto da Raffaella Di Castro, poi una discussione delle guerre di religione in età moderna, che hanno coinvolto le confessioni cristiane, da parte di Stephano Simiz, e ancora l'approfondimento del nesso fra violenza e islam da parte di Ida Zilio Grandi e dell'Imam Pallavicini. I relatori insegnano in varie parti del mondo. La lingua del convegno sarà però l'italiano.

A chi è rivolto il convegno?

È dedicato in particolare agli studenti del Master sul dialogo interreligioso, per i quali la partecipazione costituisce un obbligo. Ma è aperto a tutte le persone interessate. Si può partecipare sia in presenza, entro i limiti di numero consentiti, prenotandosi all'indirizzo rete@teologialugano.ch Si possono seguire i lavori online, in diretta streaming sul canale youtube della Facoltà di Teologia all'indirizzo youtube.com/FTLugano/live

Il convegno è solo una parte dell'attività dell'Istituto ReTe...

Esattamente. L'Istituto dedica la sua attività alla promozione del dialogo interreligioso. Quest'anno abbiamo organizzato un Master online in lingua inglese sul dialogo interreligioso: proprio per favorire una formazione adeguata, a livello internazionale, in tal senso. Questo Master online in inglese si affianca al consueto Master online che sugli stessi temi da 10 anni si svolge in lingua italiana. Chi volesse saperne di più su queste due offerte formative visiti il sito: istitutorete.ch